



## Ilenia Beatrice Protopapa

**A**i tempi del... colera, l'amore.  
Ai tempi della peste... l'amore.  
E ai tempi del *Coronavirus*?...  
L'amore, l'amicizia, i rapporti  
sociali, lo shopping e soprattutto...  
la scuola!

La *didattica* e la *scuola*, tutto rigorosamente a *distanza*.

È quasi un mese ormai che siamo tutti in casa (allegrementi?! Forse non tanto direi!), tutti sotto lo stesso tetto – come si dice – H24 a condividere più che mai ogni piccolo gesto, ogni piccolo sorriso, ogni lacrima, ogni tensione, ogni cibo, ogni caffè. Tutti a dover (e quando è un *dovere*, si sa bene, non è mai poi così piacevole) imparare a *ri-scoprire* il *piacere*, parola grossa forse, parola ambigua – che lo vogliamo o meno – della condivisione e dello stare *insieme*.

Ebbene sì, tutto ci parla di *ri-scoperta*: approfittatene per *ri-costruire*, approfittatene per *ri-trovare*, approfittatene per *ri-vedere*, per *ri-sistemare*, per *ri-leggere*, per *ri-vedere*, per *re-staurare* e via dicendo. Del resto non è la guerra, non si deve andare

né aspettare chi tornerà dal fronte, vi chiediamo soltanto (soltanto?) di stare a casa che non vi costa niente.

Premesso che sono tutte misure che ognuno di noi – seguendo prima di tutto l'imperativo kantiano – deve prendere assumendosene in pieno la responsabilità e affidandosi comunque a chi di queste cose *ci capisce di più*, tuttavia risulta difficile se non davvero arduo affiancare, manzonianamente parlando, l'aggettivo *provvida* al sostantivo *sventura* per trovare un po' di coraggio per andare avanti.

Allora la casa diviene – ricordando uno dei più conosciuti testi di Clara Sereni, *Casaltinghitudine* – abitudine, solitudine, negritudine, «si fa radice vistosa e assorbente: non posso lasciarla a se stessa, non reggo il disordine, la polvere, il vaso di fiori vuoto». Più che mai in questi giorni di *cattività*, di reclusione dettata dalla pandemia che affligge il mondo, facciamo *nostre* queste parole.

E se in *quarantena* – già la parola mette i brividi – hai tre figli in casa e di tre classi scolastiche diverse? A guardare, come si



## LEZIONI A DISTANZA

# re-inventarsi per non mangiarsi il cuore

dice, il *lato positivo*, ecco che finalmente (?) hai l'occasione di mettere in atto il tanto pubblicizzato *Homeschooling*, fenomeno che già negli Usa in dieci anni ha raddoppiato il successo e la pratica. Insomma, senza farla troppo lunga: *i genitori, o chi ne fa le veci, che intendano provvedere privatamente o direttamente all'istruzione dei propri figli, ai fini dell'esercizio del diritto-dovere, devono dimostrare di averne la capacità tecnica o economica e darne comunicazione anno per anno alla competente autorità, che provvede agli opportuni controlli*. Però questa è una scelta a tutti gli effetti. E se appunto, come la situazione attuale lo richiede, sei costretto?

Crollava il mondo, crollava il cielo solo qualche settimana fa quando il governo annunciava, all'improvviso, la chiusura delle scuole che era già nell'aria da un po' di ore, ma talmente temuta tanto da sembrare surreale. Ci voleva soltanto la conferma e quel pomeriggio arrivava catapultando addosso ad ogni *mamma* una montagna di punti interrogativi e ci si prefigurava già le scene dei quotidiani drammi

domestici che fino ad allora riservavamo solo ai fine settimana.

Organizzare, organizzar-si: sei una mamma di tre figli che frequentano classi diverse e sei anche un'insegnante, devi continuare a lavorare, devi *imparare*, o meglio approfittare della situazione, trovare il lato positivo di questo *disagio* come si dice, vedere il bicchiere *mezzo pieno* (e possibilmente non *pieno* di alcolici!) per ri-scoprire l'indispensabile, ora come ora, *didattica a distanza* nonché, giacché ci sei, il tanto *di moda* Homeschooling.

E così, eccoci tutti pronti al mattino, fin qui nulla di nuovo: la sveglia, spietata come sempre, comunica l'ora, ma stavolta non dell'autobus che passerà sotto casa tra circa 20 minuti, ma del *collegamento on line*. Così ci trasciniamo tutti, dopo esserci riassettati a turno alla meglio, ognuno con il proprio dispositivo, perché in questa fase è necessario assolutamente che ognuno possieda il proprio tablet, notebook o pc. Ognuno nella propria postazione *di controllo* che, ahimè, non sempre viene rispettata: la dodicenne inquieta, ma molto au-

## LEZIONI A DISTANZA

tonoma e responsabile, è stata la prima a prendere bene il via. Di primo mattino inizia alle 8:30 e con in mano la spremuta d'arancia e i cereali nella ciotolina, cambia spesso la sua collocazione con il suo portatile personale. Una volta va in cameretta, una volta davanti alla finestra del soggiorno, una volta in camera del fratello piccolo. Il figlio numero tre che, data l'età (sei anni, prima elementare), non ha il collegamento ogni giorno, ma solo alcuni pomeriggi.

Così è anche per la bimba numero due (nove anni, quarta elementare); i due in compenso e per fortuna dormono fino a tarda mattinata e noi li lasciamo volentieri riposare (!) e siamo perciò dispensati, almeno per un po', dalle loro terribili bizzarrie mattutine. Per loro ci sono i compiti pomeridiani, comunque «caricati» dalla maestra nel registro elettronico. Tutta un'altra storia è poi che alla scuola primaria i due più piccoli applicano ancora il *Metodo* Montessori che, per chi come me lo conosce e lo apprezza moltissimo, ma solo in teoria, è quasi impossibile se non addirittura controproducente essere loro di aiuto dal punto di vista pratico. Quindi, se da un lato la difficoltà è pratica perché comunque a scuola c'è la mensa ogni giorno e il dopo-scuola con l'aiuto-compiti di maestre specializzate nel metodo, dall'altro lato la difficoltà di gran lunga più grande sta nel riuscire a far capire loro che non siamo «in vacanza». E mettendo da parte la mancanza terribile che possono sentire degli amichetti, dei calci al pallone, dell'ora di ginnastica e della ricreazione sotto il cedro del Libano del giardino della scuola, un po' di studio quotidiano a casa, non fosse altro per non perdere i contatti con la realtà di sempre, bisogna farlo.

Ma quando, dopo mille lotte e mille discorsi, ti senti rispondere dal più piccolo «ma io ho tante cose da fare e non ho tempo per i compiti!», nel trambusto della cattività che scandisce queste nostre giornate fatte di rimproveri e drammi isterici anche per via dei compulsivi esperimenti culinari a cui sei costretta ad assistere e che sei costretta a subire, l'alienante pulizia altrettanto compulsiva di casa e cucina, alla fine l'unica cosa da fare è gettare ogni arma, trattenere il respiro e chiedere alla babysitter, la salvatrice, il soccorso. Lei, quando perde la pazienza, è la sola, in questo clima di smarrimento, a cui danno retta. Così pian piano ecco che, nonostante sia difficile, un po' di studio quotidiano viene messo in pratica: la lettura, la gram-

matica per il più piccolo; le divisioni e le scienze, la geometria per la più grandicella; l'aritmetica, la tecnologia, la biologia per la più grande.

Le password, i codici, i link... Giornate lunghe e scandite da password e da codici che ti tatueresti sul braccio per non scordarli. Collegamenti che saltano quando in troppi siamo collegati, troppo traffico telematico, troppa gente *on-line*, la rete wi-fi va in tilt e così anche i neuroni! Ma è la *provida sventura*, a qualcosa servirà. Ce lo ha insegnato il grande Manzoni, non è certo uno qualunque.

Perché, perché, perché c'è anche la *tua* di *didattica a distanza*, ci sono i *tuo*i ragazzi, gli adolescenti del liceo che al mattino ti aspettano dietro allo schermo, comunque in tensione per come andrà a finire questa *surreale avventura*: si prova a scherzare, a fare anche dell'ironia poco prima di cominciare, così per non morire: «'Giorno prof! Madonna quanti libri ha in quella libreria, ma che davvero li ha letti tutti?». Difficile ricordare ogni minuto che ognuno è a casa propria, inevitabile sbirciare lo sfondo domestico di ognuno di noi al *posto di controllo*, nella propria casa, perché è una triste realtà il pensare che *non* sono, che non siamo tutti insieme come in classe.

Triste la realtà che li vede divisi, ma è comunque confortante vedere che continuano a *chattare* magari convinti di non essere scoperti, proprio come in aula. Allora, non scherziamo, non siamo in vacanza, prendete appunti, continuate a lavorare, bisogna cercare di andare avanti, di fare comunque quel che si può, poi inevitabilmente venga quel che venga. Ma questa è un'altra storia.

Intanto, in questo tempo – che passerà o... lo faremo passare! – tra mille difficoltà e anche tra un po' di occasioni di riflessione, facciamo affondare le nostre «radici nei barattoli, nei liquori, nelle piante del terrazzo, nei maglioni e coperte – per tornare a Clara Sereni – con i quali vorremmo irretire il mondo, nel freezer perché nella nostra vita costruita a tessere mal tagliate, nella mia vita a mosaico come quella di tutti e più delle donne, la casalinghitudine è anche un angolino caldo». Angolino caldo che basta però molto poco a trasformare in cella di torture e di nevrosi; se questo angolino non lo modifichiamo ogni istante, lo sappiamo, moriremmo, lo sappiamo: «se fosse fisso sarebbe morire». Perciò reinventare e re-inventarsi *per non mangiar-si il cuore*.

**Ilenia Beatrice Protopapa**